

Un'altra giornata di tensione negli uffici della Legazione polacca a Berna

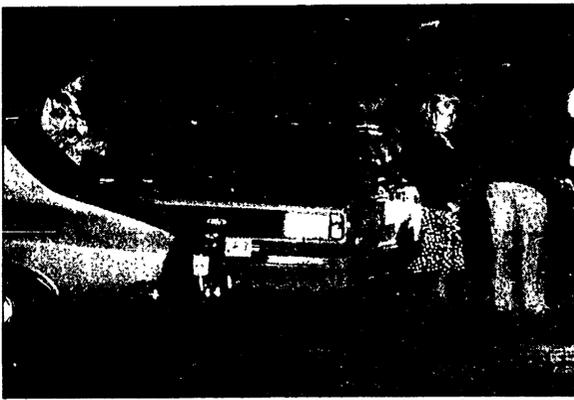
Fugge dall'ambasciata occupata

Cinque ostaggi ancora nelle mani dei terroristi

Dal nostro inviato
 BERNA — Jozef Matusk, un impiegato dell'ambasciata di Polonia a Berna, è riuscito a scappare attraverso il tetto della sede diplomatica dove è stato raggirato, attorno alle 10 di ieri, e tratto salvo nella polizia di Matusak, quando i terroristi avevano fatto irruzione nei locali della legazione per fuggire e nascondersi in un'altra dell'edificio sfuggita al controllo del «commando» ed era rimasto nascosto in attesa dell'occasione propizia per la fuga. Intanto, i terroristi che da lunedì mattina occupano l'ambasciata polacca stanno selezionando gli ostaggi, liberando quelli che interessano meno e trattando quelli che, viceversa, considerano «compromessi» con il regime militare di Varsavia. Ne hanno rilasciati complessivamente otto, tra cui uno studente estraneo al personale della sede diplomatica, il dipendente affetto da ipertensione e sedotto, del resto, da una incinta, mogli di funzionari o impiegate presso la legazione. Restano quindi in mano dei commando cinque persone, quasi tutti diplomatici.

Un impiegato è riuscito a scappare attraverso i tetti - Scoperto l'addetto militare che si era nascosto - Il commando chiede ora un salvacondotto e un'auto, ma il governo federale rifiuta ed esige la liberazione degli ostaggi

sede diplomatica. Vogliono anche poter portare con sé i documenti sequestrati e gli ostaggi, che poliberebbero all'esterno della città. Il governo federale ha però immediatamente respinto le richieste. Le autorità elvetiche hanno inoltre definitivamente accertato che gli assalitori avevano curato inizialmente tredici persone. Ma il vero colpo gli uomini del sedicente commando Wjsocki l'hanno fatto martedì a mezzogiorno, quando, nascosto in un'aula della palazzina, hanno trovato l'addetto militare colonnello Zygmund Dobroszewski. Questi è attualmente lo staggio di rango più elevato nelle mani dei terroristi, i quali hanno anche informato che nell'ufficio dell'addetto militare hanno rin-



BERNA — Altri due ostaggi dell'ambasciata polacca lasciano l'edificio occupato

venuto documenti «estremamente importanti». Circa la natura di questi documenti qualcosa è stato certamente detto nel corso della lunga conversazione svoltasi in piena notte tra Kurt Furgler, ministro della Giustizia e il «colonnello Wjsocki», ma nel corso delle due conferenze stampa svoltesi ieri le autorità svizzere hanno dichiarato di non poter fornire particolari sotto l'effetto dello choc. Ma la crisi che si sta sviluppando è soprattutto del colonnello Dobroszewski? Un giornale austriaco, il «Kronen Zeitung», pubblica il testo di una intervista (ripresa dalla «Tribune de Genève») che un suo redattore avrebbe riuscito a fare per telefono (nessuno vi è riuscito da Berna) al colonnello Wjsocki. «Gli ostaggi —

dice il capo del commando — non sono bambini, ma agenti del regime militare. Se essi sono capaci di lavorare per questa dittatura, essi devono assumersi il rischio di morire per essa». «Le nostre intenzioni», ancora Wjsocki — sono unicamente dirette contro le istituzioni del regime militare polacco.

Angelo Matarci

In Polonia il governo lancia un duro attacco alla Chiesa

E' il secondo in pochi giorni - La pesante polemica dopo la deludente seduta della Commissione mista - Segnali di divisione nella valutazione dei fatti di Berna

di analisi del retroterra nella quale l'azione terroristica è maturata. «E' ovvio — esso afferma — che un tale atto non è stato commesso nel vuoto. Le persone che si sono decise a compiere tale passo criminale sono state avvelenate dall'odio verso la Polonia socialista. Probabilmente non avrebbero intrapreso tale attività se la Polonia non avesse vissuto le difficili esperienze dell'ultima dozzina di mesi, se il paese non fosse tormentato da una profonda crisi economica, politica e morale». Per «Zolnier Wolnosci», all'ambasciata a Berna è «la conseguenza di una attività antipolacca coordinata e concertata a lungo termine dagli stati imperialisti sotto il personale patronato e con l'attivo coinvolgimento del presidente USA Ronald Reagan». Per quanto riguarda le «istituzioni» di Solidarnosc, il giornale di Berna ha chiamato in causa Lis Bujak, Fraszynski, dirigenti dell'organizzazione clandestina, e Kuron, esponente del KOR, internato, che, attraverso un gruppo di lavoro con i centri esteri antisocialisti.

intero gruppo degli attivisti di Solidarnosc e dei loro consiglieri, gente responsabile non solo politicamente, ma anche moralmente, davanti alla nazione polacca della scalata del terrore». Ricordiamo che tutti i giornali polacchi sono sottoposti a censura preventiva. Il fatto che abbiano potuto pubblicare commenti così contrastanti sembra indicare che nel gruppo dirigente esistono o incertezze o divergenze. Anche «Zolnier Wolnosci», comunque, ha ieri evitato di definire i terroristi, come aveva fatto martedì, estremisti di Solidarnosc, mentre un alto funzionario del ministero degli Esteri, in una conferenza stampa, ha affermato che non si è in grado di precisare «la genesi di questi terroristi». E in questa conferenza stampa è apparso evidente l'insoddisfazione del governo di Varsavia nei confronti della Svizzera. L'alto funzionario infatti ha espresso «preoccupazione» per il prolungamento della vicenda, si è detto sorpreso che i terroristi siano collegati telefonicamente non solo con le autorità, ma anche con i giornalisti, ed ha insistito sulla richie-

Per quanto riguarda

polacco, che avrebbero lasciato il paese molto recentemente. Il Comune di Berna ha disposto, per le centinaia di giornalisti, teleoperatori e fotoreporter che slanciano da lunedì nei pressi dell'ambasciata occupata, alcune brandine in una vicina palizzata e delle toilette mobili: si teme quindi che d'ora innanzi la trattativa si faccia più difficoltosa e che potrebbero protrarsi oltre il nuovo ultimatum. Il governo federale ha infine formalmente respinto, ieri, la richiesta avanzata dalle autorità polacche per l'invio di un reparto speciale della polizia, in quanto non ritiene di poter accettare la partecipazione di altri paesi alle operazioni intraprese dopo l'assalto all'ambasciata.

DINO GIOCONDI (Rieti)

Gli ingredienti per farla più saporita li metteremo assieme

Cara Unità,
 «a quanto pare, tutto sommato, la «ministra riscaldata» non solo piace a Formica, ma anche Craxi non la disdegna. Nulla di male. Non ho nessuna difficoltà ad ammettere che un buon ministro, riscaldato o anche freddo, è preferibile a volte ad una ministra andata a male. Ora invece ecco che Craxi riscalda la vecchia, rancia e inacidita minestra dell'unità comunista viscerale che persino Longo e De Mita sembrano rifiutare. Quella vecchia minestra secondo la quale il PCI non è ancora maturo per assumere responsabilità di governo quindi l'alternativa democratica è per ora impossibile.

«Ora io mi domando, ma vorrei domandarlo anche a Craxi: come mai il PCI era maturo nel 1979 e non è più maturo nel 1982? Perché, se non sbaglia, nel 1979 la teoria della governabilità del PSI poggiava, in un certo senso, soprattutto sullo stato di necessità. Il PSI prendeva atto — con troppa facilità, secondo noi — del rifiuto della DC a governare con i comunisti e quindi, non essendoci alternative percorribili, si rassegnava a governare con la DC malgrado le negative esperienze del centro sinistra. L'importante era assicurare la governabilità del Paese».

«Certo, era un po' difficile far capire alla gente dopo la cosiddetta politica di unità nazionale, che il PCI poteva sostenere un governo ma non governare; ed il PSI infatti nemmeno ci si provò. Con l'arrivo di servi ci si nasce e non si può diventare. Noi non ci siamo nati e per fortuna non ci è nato nemmeno il PSI e nemmeno Craxi. Tanto è vero che gran parte delle burocratiche vicende degli ultimi governi nascono anche dal rifiuto del PSI e di Craxi di fare soltanto la parte dei servitori. Perché allora Craxi raccoglie gli applausi giudicati dalla stampa Costanzo e che aveva invece già assegnato a tale incarico alto ingegnere dipendente dell'INAIL».

«Ora, caro direttore, le faccio sapere che proprio in questi giorni di fine agosto, il dottor Orlandi, presidente dell'INAIL, ha nominato proprio il La Spisa direttore dei lavori».

«Il ricordo che la parcella per tale incarico è di oltre un miliardo di lire, e che il La Spisa è compagno di partito del signor Orlandi».

«Tra l'altro l'alternativa democratica non è, per restare nel campo della cucina, una minestra bella e pronta; è una politica costruita insieme alle altre forze democratiche di sinistra e gli ingredienti per farla più saporita non spetta metterli solo a noi (come certi compagni nostri pretendono). Del resto non abbiamo mai preteso di essere il Carnacina o degli Accursi o altri infallibili cuochi».

«Per ora quindi l'unica spiegazione che trovo alle parole di Craxi, è che al gruppo dirigente del PSI piace più la minestra riscaldata della DC che quella da cucinare insieme».

Romolo Ceccavale

LETTERE all'UNITÀ

Come tutti gli anni passati, anche quest'anno il corso è stato molto frequentato: oltre 1.000 i partecipanti. Un successo che fa sperare...

Quest'anno dopo molto tempo, anche io ho sentito il bisogno di parteciparvi, sia per l'argomento che si tratta — Francesco, un pezzo da slegare — sia per confrontarmi con le varie esperienze di altri credenti impegnati nella sinistra. I relatori — credenti e non credenti — chiamati al Congresso hanno toccato con intelligenza e competenza la figura di Francesco da diversi punti di vista: sociologico, antropologico, ecclesiologico, cristologico, storico, psicologico. Ma non si è solo ricordato il Francesco del Medio Evo. Si è cercato soprattutto di vedere incarnare la scelta del santo di Assisi nell'epoca di oggi, dentro i processi rivoluzionari. Ci si è posti la domanda: «Chi sono oggi i nuovi lebbrosi?»

«E i poveri di oggi sono stati individuati, da alcuni relatori; nel popolo del Nicaragua e in quello palestinese, entrambi martoriati per molti anni dagli Stati Uniti; nei 50 milioni di persone che ogni anno muoiono di fame mentre migliaia di miliardi vengono spesi per la costruzione delle armi che vengono poi vendute ai poveri».

«Gli argomenti, come si può capire, sono stati di notevole interesse ed attuali».

LUIGI TRIBOLDI (Frentino - Frosinone)

Un grande appalto, una bugia dell'INAIL (e vedi Dalla Chiesa)

Caro direttore,
 Le avevo segnalato le gravi irregolarità con le quali l'INAIL ha assegnato alla Impresa Costanzo di Catania la costruzione di due torri per abitazioni in Palermo del costo di oltre venti miliardi.

Hanno a lei risposto il sindaco di Palermo, il capo ufficio stampa dell'INAIL, il quale ha dichiarato che l'istituto non aveva nominato l'ing. La Spisa direttore dei lavori aggiudicati alla Impresa Costanzo e che aveva invece già assegnato a tale incarico alto ingegnere dipendente dell'INAIL».

«Ora, caro direttore, le faccio sapere che proprio in questi giorni di fine agosto, il dottor Orlandi, presidente dell'INAIL, ha nominato proprio il La Spisa direttore dei lavori».

«Il ricordo che la parcella per tale incarico è di oltre un miliardo di lire, e che il La Spisa è compagno di partito del signor Orlandi».

«Tra l'altro l'alternativa democratica non è, per restare nel campo della cucina, una minestra bella e pronta; è una politica costruita insieme alle altre forze democratiche di sinistra e gli ingredienti per farla più saporita non spetta metterli solo a noi (come certi compagni nostri pretendono). Del resto non abbiamo mai preteso di essere il Carnacina o degli Accursi o altri infallibili cuochi».

DINO GIOCONDI (Rieti)

Si, il loro contenuto può essere utilizzato (ma attenti al plutonio)

Caro direttore,
 Rispondo al quesito posto dal lettore A. Giara («Lettere» di martedì 7 settembre), cioè se il contenuto delle bombe atomiche può venire utilizzato per fini pacifici. Il plutonio di uranio altamente arricchito utilizzato nelle bombe atomiche e il plutonio di uranio altamente arricchito possono essere agevolmente riconvertiti per usi pacifici: miscelati con uranio naturale nelle proporzioni opportune mettono infatti a disposizione un certo debolmente arricchito che rappresenta la materia prima per il combustibile delle centrali nucleari e non ha più caratteristiche tali da consentirne l'uso per applicazioni militari».

«Più complesso è il discorso per gli stock di plutonio con «purezza militare»: il loro utilizzo nel combustibile per centrali nucleari è oggi ancora oggetto di controversie e in futuro sarà probabilmente attuabile su larga scala solo se diventeranno tecnicamente ed economicamente maturi e socialmente accettati i reattori nucleari «veloci», che richiedono appunto plutonio nel loro combustibile. Ma un simile evento non sembra destinato a verificarsi prima della fine di questo secolo».

«Non si tratta solo di un impedimento al riciclo immediato di tutto il materiale nucleare oggi immobilizzato in vari depositi. Il plutonio è infatti il materiale più agevolmente producibile in Paesi con disponibilità economiche e tecnologiche «intermedie» e pertanto è destinato a caratterizzare la proliferazione di armi nucleari in Paesi non dotati di club delle origine più avanzate».

G. B. ZORZOLI
 respons. nazionale Commissione Energia del PCI (Roma)

Chi sono oggi i nuovi lebbrosi

Caro direttore,
 sono un cattolico e militante del PCI da pochi anni. Ho seguito con estremo interesse l'impegno del partito verso i problemi del mondo cattolico: da ultimo il seminario sulla questione cattolica. Francamente, non riesco a spiegare il motivo per cui l'Unità nei giorni in cui si è svolto il 40° Corso di studi cristiani organizzato dalla Pro Civitate Cristiana di Assisi, dal 21 al 26 agosto u.s., non abbia riportato nemmeno un articolo sulle sue colonne. E' d'altra parte il giornale ha puntualmente riferito del meeting di Rimini.

Sono convinto che il Congresso meritava una certa attenzione. Penso che come relatori erano presenti: mons. Bettazzi; il teologo combattente del Nicaragua don Molina Uribe; mons. Capucci tenace difensore del popolo palestinese; ed il nostro E. Balducci. Ma anche i commentati emeriti sono stati notevoli e meritano di essere ripresi e sviluppati dal giornale perché possono costituire momenti di riflessione per altri credenti e stimolo per compiere scelte rivoluzionarie.

f. f.

Vedevo lontano

Caro direttore,
 nel 1948, allora ventiduenne, in un'assemblea generale delle maestranze dell'Ansaldo di Genova presi la parola per porre il problema delle pensioni. Molti snobarono quell'intervento ed un collega, al ritorno in reparto, mi chiese perché mi stavo preoccupando dal momento che dovevo lavorare ancora per quasi quarant'anni per fare più di sposta fu allora che alla vecchiaia bisogna pensare da giovani.

Nel 1970 quello stesso collega andando in pensione — e ancora oggi quando ci incontriamo — mi disse che allora avevo ampiamente ragione.

Visti gli intendimenti di attuali uomini di governo e del padronato, auguro ai lavoratori italiani attualmente dipendenti che non debbano un giorno rammaricarsi di non aver posto questo problema fra quelli prioritari.

ADELMO DAMINELLI (Genova-Cornigliano)

Quello che è successo con la nuova legge sulle cure termali

Caro direttore,
 riferisco l'esperienza da me fatta la prima volta quest'estate con le cure termali. Una fastidiosa sinusite, certamente trascurata anche per impegni di lavoro, ha indotto lo specialista dell'U.S.L. a prescrivere delle cure inalatorie presso un istituto termale.

In sintonia con la nuova legge, ho tutto predisposto perché le cure avessero durata le ferie; e mi rievano fortunato per avere trovato ricettività in un istituto termale distante appena 11 chilometri dal paese di montagna nel quale per le ferie trascorrevi con la famiglia le brevi vacanze di agosto. Avrei conigliato cure e riposo.

Ho scoperto così le conseguenze di una legge che mi ha imposto per 18 giorni una vacanza di 53 giorni, per fare file di tre, quattro, fino a cinque ore in uno scenario allucinante di gente ammassata, nervosa e inattuabile. Gran parte di essa era in ferie!

L. M. (Ancona)

Alla presenza del compagno Pecchioli, poliziotti, avvocati e magistrati

Salerno: manifestazione contro il terrorismo

SALERNO — Il terrorismo non è sconfitto e tantomeno ridotto ad un residuo, perciò è ancora pericoloso. Un motto chiaro, inequivocabile e lanciata è stato il compagno Ugo Pecchioli, a conclusione di una manifestazione pubblica organizzata dalla Federazione comunista salernitana.

Non è stato e non poteva essere una iniziativa «rituale». A Salerno la situazione dell'ordine pubblico ha ormai superato ogni limite di guardia. Quarantatquattro morti ammazzati dall'inizio dell'anno, due agenti trucidati dalle Br, racket e attività imprenditoriali della camorra in continua espansione. È un bilancio di morte e di violenze, ma anche di ritardi e di inadempienze, di intrighi e di connivenze.

«L'appello dei comunisti non è caduto nel vuoto. Al dibattito sono intervenuti magistrati, avvocati, rappresentanti del sindacato di polizia. Le loro testimonianze hanno fatto eco al durissimo atto di accusa al governo lanciato nella relazione introduttiva dal compagno De Luca, segretario della federazione. «Non solo il governo ha fatto vaghe promesse, ha detto un altro magistrato, il dottor Tringali — che «vanta» connivenze e compromissioni con mafia e camorra».

«Da più parti è stata sollecitata una consapevolezza maggiore del «caso-Salerno». «Anche questa città ormai — ha detto il presidente provinciale dell'ordine degli avvoca-

Clima teso al Globo: «congelato» il nuovo direttore

meno esplicite sono state le accuse rivolte alla Democrazia cristiana, «un partito — ha detto un altro magistrato, il dottor Tringali — che «vanta» connivenze e compromissioni con mafia e camorra».

«Da più parti è stata sollecitata una consapevolezza maggiore del «caso-Salerno». «Anche questa città ormai — ha detto il presidente provinciale dell'ordine degli avvoca-

«Da più parti è stata sollecitata una consapevolezza maggiore del «caso-Salerno». «Anche questa città ormai — ha detto il presidente provinciale dell'ordine degli avvoca-